

*La saggezza di Giulio Preti: perché il cervello, la mente e il linguaggio contano per la democrazia**

Giulio Preti coglieva nel segno osservando che la comprensione del linguaggio è un prerequisito della democrazia. Sono particolarmente orgoglioso di ricevere questo premio a lui intitolato.

Il premio, in realtà, dovrebbe essere collettivo, andando alle centinaia di scienziati e di studiosi che nel corso degli ultimi tre o quattro decenni ci hanno fornito una comprensione profonda della mente e del cervello, tanto da consentirci di formulare una teoria del linguaggio la cui solidità a sua volta ci consente di difendere la democrazia contro coloro che la metterebbero volentieri da parte.

In Italia, questo non è un tema da mera speculazione filosofica o da ricerca in una torre d'avorio. È un tema della massima importanza. Un uguale pericolo per la democrazia minaccia gli Stati Uniti, ove i guardiani della democrazia – i progressisti – continuano a cadere nelle trappole dei conservatori. E questo non in virtù della suprema brillantezza dei conservatori, anche se tutt'altro che sciocchi, ma in virtù del fatto che i progressisti cadono in trappola per conto proprio. L'ironia è che l'origine della loro debolezza risiede nella storia apocrifia della stessa democrazia americana.

La democrazia americana è nata dai valori politici dell'illuminismo. Grandi valori – i diritti umani come li affermò Jefferson: vita, libertà e ricerca della felicità; idee di progresso come libertà, uguaglianza, equità, senso della comunità, garanzia di un'opportunità nella vita, e responsabilità sotto la forma dell'apertura e dell'onestà del governo – di un governo di cui possiamo fidarci.

I valori illuministici erano quelli giusti. Ma la filosofia illuministica riguardo alla sorgente di quei valori era una falsa filosofia: era l'affermazione che il fondamento della democrazia risiede nella

* Testo del discorso tenuto a Firenze il 24 novembre 2007, nella Sala Gonfalone del Consiglio regionale della Toscana, in occasione della consegna del Premio Giulio Preti.

Ragione Illuministica. I filosofi dell'illuminismo, seguendo Cartesio, intendevano nel modo sbagliato la ragione. Il loro argomento era che, siccome potremmo ragionare per conto nostro, potremmo pure governarci per conto nostro; non c'era bisogno che ci venisse detto come pensare.

Poiché la ragione era vista come universale, la capacità dell'autogoverno avrebbe dovuto applicarsi a chiunque senza distinzioni, ciò implicando uguaglianza politica; e poiché la ragione era intesa avere la primaria funzione di servire i propri personali interessi, diventava irrazionale andare contro i propri interessi. Perciò si rappresentava la democrazia come fondata su un interesse personale razionale.

In America, questa mitologia filosofica arrivò insieme all'idea che Adam Smith aveva del libero mercato: se ognuno persegue razionalmente il proprio profitto, allora il profitto di tutti sarebbe stato massimizzato ... dalla Mano Invisibile. Adam Smith pubblicò *La ricchezza delle nazioni* nel 1776, proprio mentre Jefferson stava scrivendo la Dichiarazione d'Indipendenza. Il ruolo della razionalità nella democrazia fu pensato nella stessa ottica: se ognuno persegue razionalmente i suoi personali interessi politici nel mercato delle idee, allora ne verrà fuori il miglior governo per tutti quanti. La struttura razionale del libero mercato e del libero governo democratico furono presi come fossero la stessa cosa. Secondo il mito, democrazia e capitalismo hanno la stessa logica, anche se c'è qualche qualche piccola differenza d'ambito.

Oggi sappiamo che questo era storicamente falso. Lynn Hunt, uno storico dell'Università della California a Los Angeles, ha mostrato in un suo recente libro intitolato *Inventing Human Rights* che, malgrado Cartesio e i filosofi, l'idea dei diritti umani, così come si diffuse in Francia, in Inghilterra e in America, non prese piede immediatamente. Ci volle quasi un secolo e – nel decennio 1750-1760 – la spinta principale divenne non più la ragione ma l'empatia. Fu attraverso la cultura popolare – con dipinti, romanzi e racconti – che l'empatia verso le persone più sfortunate prese piede e consentì all'idea dei diritti umani di fiorire. L'empatia, e non il razionale interesse personale, era la base della democrazia.

Questo si accorda con ciò che le neuroscienze e le scienze cognitive hanno scoperto: l'empatia, non il razionale interesse personale dell'illuminismo, è la base della politica democratica, così come è la base del pensiero rivolto al progresso. In effetti, ogni aspetto della teoria illuministica della ragione è sbagliato.

Eppure, in America, i progressisti continuano a crederci e fra loro ci sono intellettuali, studiosi di scienze sociali, giornalisti, analisti politici e legislatori: tutti ancora intrappolati nell'idea che la ragione è conscia, logica, letterale, universale, non-emozionale, incorporea, fondata sull'interesse. Per giunta, si crede comunemente che le parole possano direttamente corrispondere al mondo, e che le grandi parole, quali libertà, uguaglianza, equità, responsabilità, abbiano significati semplici e universali. Anche qualcuno dell'acutezza di George Orwell ha creduto che, se solo "facessimo sì che il significato si scegliesse la sua espressione", se solo dicessimo come stanno le cose in una prosa chiara, la propaganda sarebbe impossibile. In America, i *leader* dei Democratici pensano ancora che se solo diciamo alla gente la verità, indicando i fatti e chi ha fatto cosa, le persone arriveranno da sé, con la ragione, alle dovute conseguenze. Questo modo di pensare è scientificamente falso ed anche pericolosamente ingenuo.

Gli intellettuali sono sicuri di conoscere la propria mente, benché si rendano conto di non conoscere il proprio cervello. Ma il pensiero è fatto dal cervello; e quel che abbiamo imparato sul cervello incrina la loro sicurezza sulla propria mente. Neuroscienze e scienze cognitive ci rivelano un quadro più interessante di quello che la maggior parte degli intellettuali progressisti saprebbe immaginare.

Probabilmente, il 98% del nostro ragionare è *inconscio* – e corrisponde a quel che il nostro cervello fa dietro le quinte. La ragione è intrinsecamente emozionale. Non possiamo neppure scegliere uno scopo, e ancor meno fare un piano d'azione e metterlo in pratica, senza in qualche modo considerare se ci soddisferà, invece di disgustarci. La paura e l'ansia finiscono sempre per influenzare i nostri piani e le nostre azioni: se privi di speranza e di gioia, agiamo in modo diverso e facciamo piani diversi rispetto a quando siamo liberi dalla paura e dall'ansia.

Il pensiero è fisico. L'apprendimento richiede cambiamenti fisici nel cervello – i recettori per i neurotrasmettitori modificano le sinapsi, con conseguenti cambiamenti nei circuiti neurali. Poiché "pensare" è l'attivarsi di questi circuiti, un "pensare" che sia, in qualche modo, diverso, richiede un cervello che sia cambiato in qualche modo. I nostri cervelli si modificano via via che li usiamo – anche inconsciamente. È come se la nostra auto si modificasse via via che la guidiamo, passando per esempio da un cambio tradizionale a uno automatico.

Il pensiero è fisico anche in un altro senso: fa uso del sistema sensomotorio del cervello. Per immaginare di muoversi si sfruttano

le stesse aree cerebrali che per muoversi; per immaginare di vedere si usano le stesse aree cerebrali che per vedere; e anche il ragionamento da *A* a *B* è l'attivazione neurale della simulazione mentale di *B*, data la simulazione mentale di *A*. La simulazione mentale, come la maggior parte del pensiero, è per lo più inconscia.

In gran parte il pensiero è strutturato in termini di modelli a *frame*, ovvero, in termini di strutture che controllano la simulazione mentale e quindi il ragionamento.

Pensiamo metaforicamente, forse la maggior parte del tempo, per il solo fatto di impiegare il proprio corpo da bambini, e così apprendiamo centinaia di semplici "metafore concettuali": metafore con le quali pensiamo e delle quali viviamo. Per esempio, la Quantità è compresa in termini di Verticalità (PIÙ È SU); e le parole seguono: *i prezzi salgono e scendono, si tocca il cielo con un dito e si tocca il fondo*. Perché? Perché ogni giorno della nostra vita, se versiamo dell'acqua in un bicchiere, il suo livello cresce. Sperimentiamo così una correlazione tra la Quantità e la Verticalità. Nei nostri cervelli le aree per registrare la Verticalità e la Quantità si attivano insieme nel corso di queste esperienze. Quale risultato, l'attivazione si diffonde, si formano i circuiti che collegano la Verticalità alla Quantità e questi circuiti instaurano nel nostro cervello la metafora PIÙ È SU. Come un bambino cresce, il suo cervello acquista centinaia di analoghe metafore concettuali "primarie" che sono lì pronte a essere usate nel pensiero quotidiano.

Ci formiamo visioni del mondo, di carattere morale e di alto livello, come modi di ragionare intorno a ciò che è giusto e ciò che è sbagliato, e queste visioni del mondo governano intere aree della ragione, in forma conscia o inconscia, andando a costituire vaste reti di modelli a *frame* e reti di metafore.

I modelli narrativi di una cultura sono casi speciali proprio di questi *frame*, si articolano nel tempo e individuano protagonisti e antagonisti – gli eroi, le vittime e i cattivi –, definiscono il giusto e l'ingiusto e sono accompagnati da un contenuto emotivo. E la cosa più importante è che tutti noi *viviamo* questi modelli culturali, con la loro forte carica emotiva e con la sensibilità morale che veicolano. Definiamo la nostra stessa identità per mezzo dei modelli narrativi con i quali viviamo.

Ora, che cosa sono le parole? Le parole sono collegamenti neurali tra espressioni (parlate o scritte) e *frame*, metafore, schemi narrativi. Quando sentiamo delle parole, non solo si attivano i *frame* e le metafore direttamente associate, ma si attiva anche il complesso delle nostre più generali idee sul mondo, con i relativi modelli narrativi e con le emozioni

che li accompagnano. Inoltre, le parole non si limitano ad attivare significati neutrali; il loro contenuto è spesso definito relativamente a un quadro di riferimento conservatore.

In politica, le più importanti delle nostre parole – libertà, uguaglianza, equità, emancipazione, sicurezza, responsabilità – danno un nome a “concetti controversi”, concetti con un nocciolo comune condiviso che resta non specificato ed è poi esteso a molti casi facendo leva sui nostri personali valori. Così succede che la “libertà” dei conservatori finisca per essere profondamente diversa dalla “libertà” dei progressisti, come ho mostrato nei dettagli in un saggio dal titolo *Whose Freedom (La libertà di chi)*. Liberali come Paul Starr, in *Freedom's Power (Il potere della libertà)*, fanno inconsciamente uso della loro personale versione della libertà, quasi fosse l'unica. Se non si capisce la “libertà” cui si riferiscono i conservatori e non se ne coglie la natura problematica, si finisce per indebolire il punto cui si vuole arrivare.

Ci sono alcune parole nel linguaggio politico che sono capaci di attivare ampie parti del cervello: la *guerra al terrorismo*, la *riduzione delle tasse*, l'*immigrazione clandestina*, la *titolazione (entitlement – una parola creata da Ronald Reagan)*, la *tassa sui defunti*, i *diritti di proprietà*, l'*aborto su richiesta*, il *ritiro delle truppe* (inteso come *darsela a gambe*), la *garanzia di scegliere la scuola per i figli*, il *disegno intelligente*, i *programmi di spesa*, il *sovraccarico d'energia*, la *diffusione della libertà*, il *profitto privato*, la *responsabilità personale*, l'*autonomia energetica*. Quando queste espressioni sono ripetute un giorno dopo l'altro, estese aree del cervello sono attivate sempre di più; questo porta a cambiamenti nel cervello stesso. E sono cambiamenti non azzerabili: una volta appresa, la nuova struttura neurale non potrà esser cancellata: “Basta con la *guerra al terrorismo!*” non funziona. Ogni volta che le stesse parole sono ripetute, tutti i *frame*, le metafore e le strutture di fondo della nostra visione del mondo sono attivate di nuovo e si rafforzano, perché un'attivazione ricorrente rafforza le connessioni neurali. Limitarsi a dire basta... non basta. “Io sono contro la guerra la terrorismo” non fa altro che attivare di nuovo la metafora della *guerra al terrorismo* e così rafforza ciò contro cui ci si vorrebbe dichiarare. Accettare il linguaggio in cui una questione è posta e argomentare opponendosi alla controparte non fa che danneggiare la propria causa.

Possiamo contrastare un simile processo cerebrale, che porta a rafforzare una data idea? Ci sono due possibili strategie.

La prima è che possiamo tentare di attaccare l'idea come sciocca, immorale, stupida e così via, inducendo un bel po' di persone

a dire la stessa cosa per un lungo periodo di tempo. È quello che i conservatori hanno fatto con la parola “liberale” a partire dagli anni Sessanta, quando la maggior parte delle persone voleva essere *liberale*. Espressioni come *sistema liberale di tassazione e di spesa, élite liberale, mezzi di comunicazione liberali, liberali in auto blu, ...*, ripetute all’infinito si sono fatte lentamente strada fra i repubblicani della classe media e anche fra persone delle classi povere, convincendoli che i liberali erano elitari, erano irresponsabili sotto il profilo finanziario e opprimevano i conservatori più poveri. Ciò ha incrinato la fiducia dei liberali in sé stessi.

La seconda strategia consiste nel fornire un’onesto cornice alternativa, che inibisca o aggiri quella già presente nel cervello. Il che, fatto onestamente, è render giustizia alla storia; fatto disonestamente, è “riscrivere la storia”; ed è così che i conservatori americani hanno fatto con la guerra del Vietnam: abbiamo perso perché non abbiamo impiegato forze adeguate: *avevamo le mani legate*.

Né la prima né la seconda strategia sono rapide e tanto meno sono facili.

Oggi, in America, la più sottile propaganda di destra è molto ben congegnata. La prosa di David Brooks, per esempio, è così efficace e il suo pensiero è così raffinato che forse occorre essere un linguista per accorgersi di come funziona la sua propaganda. Il controllo della mente funziona attraverso cambiamenti nel cervello, attraverso l’uso efficace di un linguaggio ben scritto per attivare non soltanto modelli a *frame*, metafore concettuali ed emozioni, ma intere visioni del mondo. Quando il linguaggio è ripetuto e le parole diventano semplicemente “il modo normale di esprimere un’idea”, allora perfino le menti migliori nel mondo dei media ne vengono risucchiate. I giornalisti devono usare parole che la gente capisca e devono usare le parole che la maggior parte delle persone normalmente impiega per esprimere le idee sulle quali scrivono. Risultato: spesso i giornalisti non hanno la minima idea del fatto che stanno usando un linguaggio conservatore, un linguaggio che attiva una visione conservatrice del mondo, al pari di una prospettiva conservatrice sulla questione di volta in volta in esame. Raramente si rendono conto che, così facendo, aiutano i conservatori perché rafforzano la visione conservatrice nella mente del pubblico e così accelerano un determinato cambiamento cerebrale.

Chi fa parte del pubblico, una volta portato a termine un simile cambiamento cerebrale, penserà come un conservatore sulla questione trattata; non perché convinto razionalmente, ma solo perché destinatario

delle tecniche che ogni operatore di mercato utilizza. Si esercita forse il libero arbitrio? L'idea stessa di "libero arbitrio" è cambiata nel tempo. Si tratta allora di un lavaggio del cervello? Né più né meno di quanto succeda in ogni forma di pubblicità. È un messaggio veicolato di nascosto? No, se lo si può discutere apertamente e onestamente, come stiamo facendo in questo momento.

La scienza-della-mente della quale vi parlavo non è molto conosciuta. Ogni tanto appare un articolo al riguardo sulla pagina che i giornali riservano alla scienza, o su *Scientific American*, ma i reporter e gli editorialisti ignorano le pagine scientifiche quando scrivono i loro articoli. Per quanto concerne la mente, il giornalismo americano vive ancora nel Settecento. Ne consegue che le idee di destra confezionate in un linguaggio di ripetuti luoghi comuni sono arrivate a sembrare neutrali tanto alla stampa quanto al pubblico. Ma nella copertura delle notizie c'è anche qualche raro strappo entro una tale prospettiva conservatrice, altrimenti senza soluzione di continuità.

Il già senatore John Edwards, che quest'anno è in corsa per la presidenza, ha respinto lo stesso termine "guerra al terrorismo" come una metafora inappropriata e come, in realtà, un modo per acquisire potere. In occasione del confronto tra i Democratici nel New Hampshire, le domande rivolte da Wolf Blitzer (CNN) erano tutte quante formulate da un punto di vista conservatore. Barack Obama si è fatto avanti respingendo *una* delle domande di taglio conservatore come "specificamente finalizzata a dividerci" e ne ha messo in luce il modello conservatore cambiando *frame*.

Nella fabbrica delle notizie, questi sono stati due strappi, ma in nessun modo sufficienti. In Italia, ove la proprietà dei media che forniscono le notizie si intreccia con la politica, i pericoli per la democrazia ne risultano amplificati.

Poiché in America i Democratici tendono ad accettare la ragione illuministica, non colgono la realtà dei modelli di pensiero con i quali vediamo il mondo. Se la ragione fosse letterale, se rappresentasse il mondo direttamente, non ci sarebbero differenze tra modelli di pensiero: vedremmo tutti quanti lo stesso mondo. Ma non è così.

I Democratici tendono a credere che Bush è sciocco e che ha commesso errori. Ma dal punto di vista di Bush, Bush ha avuto successo in molte cose. I suoi mezzi sono al di sopra della legge ... e al di sotto del radar: impiego di "dichiarazioni d'indirizzo" per evitare i vincoli di legge che non ama, tagli alle risorse, modifiche degli indici regolatori, uso dei tribunali per ridefinire le leggi, ridefinizione dei fatti sui siti web,

eliminazione di biblioteche, esigenza di fronteggiare l'incremento pesante del debito (di modo che non resta che cancellare i programmi sociali), accrescimento dei controlli in direzione di uno stato di polizia, orientamento dell'economia verso il militare e il paramilitare, collocazione di zeloti di destra alla guida di agenzie governative.

La vicenda Iraq è stata tutt'altro che un fallimento per le compagnie petrolifere americane, che stanno facendo grandi profitti e si accingono a farne ancora di maggiori; e tutt'altro che un fallimento è stata per agenzie di sicurezza, d'ispirazione di destra, come la Halliburton e la Blackwater, che stanno facendo miliardi. Per comprendere i successi dei conservatori sotto l'amministrazione Bush, bisogna capire il modello di pensiero dei conservatori e, più in generale, bisogna capire in che modo funzionano le nostre inconsapevoli visioni del mondo.

Ricordiamoci di come funziona una metafora di base (o primaria): quando nell'esperienza quotidiana una correlazione si ripete più e più volte, attivando parti diverse del cervello, si instaura un circuito che rappresenta fisicamente una metafora. Adesso, chiediamoci dov'è che si verifica la prima esperienza relativa al governo. La risposta è: in famiglia. Questo dà luogo a una metafora primaria: UN'ISTITUZIONE DI GOVERNO È UNA FAMIGLIA – e, come caso speciale, UNA NAZIONE È UNA FAMIGLIA.

In America, ci sono due modelli ideali su *come* dovrebbe funzionare una famiglia: la famiglia centrata sulla funzione genitoriale orientata ad accudire e proteggere, e la famiglia centrata sulla figura del padre. Nel cervello questi modelli sono messi in corrispondenza, in modo inconscio e automatico, con visioni morali su come una nazione dovrebbe essere governata.

La visione morale ispirata al carattere protettivo s'incentra sull'empatia: prendersi cura delle persone e agire responsabilmente sulla base di un interessamento nei loro confronti. Questo porta a due ruoli per il governo: la *protezione* e l'*accrescimento delle potenzialità*? La *protezione* non è solo quella assicurata dall'esercito e dalla polizia, ma anche quella che tiene in considerazione gli operai, i consumatori, l'ambiente, le vittime di un disastro, le malattie e gli anziani. Il *potenziamento* riguarda tanto gli individui quanto l'economia: comprende cose come costruire strade, gestire sistemi di comunicazione, fornire istruzione, sostenere il sistema bancario, regolare la borsa, far funzionare i tribunali, in particolare per quanto concerne le controversie contrattuali.

È per tutto questo che ci sono le tasse: per fornire protezione e potenziamento. La visione imperniata sul "prendersi cura di", si è detto,

ruota intorno all'empatia ed è il fondamento degli ideali democratici: libertà, uguaglianza, equità eccetera, ivi incluso l'equilibrio dei poteri, non meno che la protezione da abusi governativi e la tutela dei diritti umani. Il mercato è pensato come costruito al fine di assecondare interessi e così dovrebbe essere costruito per assecondare interessi pubblici. È di questo che si occupa la politica progressista in America.

L'altra concezione generale – quella di una rigida morale – s'incentra invece sull'obbedienza all'autorità, in modo analogo all'obbedienza di un bambino all'autorità paterna. L'autorità, cioè "chi prende le decisioni", sa cosa è giusto e cosa è sbagliato. Un modello simile non soltanto prevede ma esige l'uso della forza per imporre obbedienza, così come esige disciplina da parte di coloro che devono obbedire.

Il cosiddetto "mercato libero" è metaforicamente inteso come un padre rigido che dovrebbe "decidere" a chi andrà la ricchezza. I bravi bambini che si mostreranno disciplinati nel seguire le regole del mercato avranno accesso alla prosperità. Quelli che non si comporteranno così, non avranno accesso – non se lo meritavano. Il povero si merita come punizione la povertà. Di conseguenza, alcuni hanno più meriti di altri e così hanno titolo al premio della prosperità. Il mercato è visto come rigidamente morale e, al tempo stesso, naturale, perché le persone sono viste come naturalmente non inclini all'empatia, bensì orientate a massimizzare il proprio interesse. È, dunque, tanto innaturale quanto immorale per un governo interferire con il mercato, perché è il mercato che *definisce* ciò che è giusto e ciò che è sbagliato nella sfera economica.

Questa visione "morale" è alla base del conservatorismo ed è fondamentalmente anti-democratica. Ad attivarla nel cervello delle persone, è la paura.

In America, quasi tutti hanno una versione dell'uno e dell'altro modello di pensiero nel proprio cervello, perché tutti gli americani sono esposti a entrambi. C'è chi si comporta prevalentemente in conformità a uno solo dei due modelli, ma c'è anche chi, i molti americani che chiamo "i biconcettuali", sfrutta entrambi i modelli, sebbene in ambiti diversi, e questo si verifica in tutte le possibili varianti combinatorie. Alcuni adottano il modello del padre rigido in politica estera ma sono protettivi in politica interna, altri fanno l'inverso. Alcuni sono rigidi in questioni sociali e protettivi in tema di economia. Quindi non c'è alcuna linea netta destra-sinistra e non c'è un'ideologia del "centro".

Com'è possibile questo "biconcettualismo" allorché i due modelli morali si contraddicono l'un l'altro? La spiegazione sta nel fatto che il

cervello ha in sé un meccanismo definito come “inibizione reciproca”, con cui l’attivazione di una di due strutture cerebrali inibisce l’altra. L’attivazione della visione centrata sulla protezione blocca l’attivazione del modello rigoristico, e viceversa. Più si attiva una visione del mondo, più le sinapsi corrispondenti si rafforzano, e più probabile sarà che si attivi in futuro.

Inoltre, una visione del mondo può “applicarsi” alle più svariate questioni attraverso quel che si chiama “legame neurale”. Più forti sono le sinapsi di un modello, più probabile è che lo stesso modello si leghi, sul piano neurale, a nuovi ambiti. Questo è anche il meccanismo del cambiamento politico, così come si realizza nel cervello.

Che cosa significa tutto questo per i progressisti nella politica americana?

1. Dire ciò in cui si crede. Dire come stanno le cose esattamente come le conosciamo. Esprimere i valori che stanno dietro a ciò in cui crediamo. Dare un *frame* efficace a quel che si vuol dire.
2. Non accettare il modello conservatore delle questioni, anche se il linguaggio usato dai conservatori è diventato il modo consueto di impostarle. Non argomentare mai all’interno della posizione degli altri, e neppure contro di essa. Il solo fatto di accettare la loro formulazione delle questioni porta acqua al loro mulino e dunque è controproducente, perché non fa altro che attivare i loro modelli a *frame* nel cervello del pubblico e così contribuisce a rafforzarli.
3. La paura aiuta i conservatori. Bisogna spostare il discorso dalla paura verso la speranza e verso la gioia.
4. Quando vi rivolgete a biconcettuali, mettete in evidenza i punti sui quali c’è accordo. Questo attiverà in loro la vostra visione del mondo, rendendo più probabile che alla fine cambino modo di pensare nella vostra direzione. Non attaccateli su posizioni sulle quali discordate, perché questo servirà semplicemente ad attivare in loro il modello opposto.
5. I modelli narrativi sono potenti sotto il profilo emotivo, hanno il posto per gli eroi e hanno il posto per i cattivi. Si usino i modelli narrativi nei quali i progressisti sono gli eroi e i conservatori i cattivi.
6. Appellatevi al vero patriottismo, ai valori che stanno dietro agli ideali democratici. Non lasciate che i conservatori monopolizzino l’amore per il proprio paese.
7. Non sottovalutate l’intelligenza o il fervore morale dei conservatori. I progressisti possono considerarli come se fossero il male, ma loro si vedono come morali.

8. Bisogna che il fare-politica includa il fare-politica-cognitiva, cioè, unisca politica e strategia per mettere in moto le menti, e quindi i cervelli, dei cittadini verso gli ideali democratici. Il fare-politica-cognitiva precede il concreto fare-politica. Dopotutto, le politiche concrete servono a ben poco se la mente pubblica non è pronta, oltre che a considerarle accettabili, a farle proprie.

Quel che è in gioco nella nostra comprensione del cervello, della mente e del linguaggio è, come Giulio Preti ci ha insegnato, la stessa democrazia.

George Lakoff

Università della California, Berkeley